

# Diritti umani traditi, Amnesty accusa Bush

Nel rapporto annuale denunciata la politica anti-terrorismo degli Usa e lo scandalo delle torture  
Nella lista nera anche Cina, Russia, Israele. Il dramma del Darfur, l'orrore degli stupri in Congo

di Marina Mastroianni

## NON È SOLO QUESTIONE DI LINGUAGGIO

se una guerra viene chiamata «campagna contro il terrore», se la tortura diventa asetticamente «manipolazione sensoriale». È qui, in questi termini che nascondono la realtà e la addolciscono, il tradimento

compiuto nei confronti di milioni di persone. Questa la denuncia contenuta nel rapporto annuale di Amnesty International che accusa i governi del pianeta - e gli Stati Uniti in particolare - di «non aver mostrato leadership morale», lasciando che i diritti umani venissero calpestati e che si affermasse una «nuova agenda in cui il linguaggio della libertà e della giustizia viene usato per portare avanti politiche di paura e insicurezza».

Dedicato ad Enzo Baldoni, alla sua qualità di testimone di un'umanità violata, il registro dei diritti negati pubblicato ieri abbraccia 149 paesi ed è ricco di 545 rapporti, che denunciano vecchie e nuove violazioni dei diritti umani su scala planetaria. Un quadro devastante, nel quale secondo Amnesty pesa come un macigno la responsabilità dell'amministrazione americana, che in nome della lotta al terrorismo ha commesso abusi tanto più gravi quanto più si riverberano sull'intero pianeta. «Gli Usa, superpotenza politica, militare ed economica senza rivali, stabiliscono la linea di comportamento per i governi. Quando il paese più potente del mondo si fa beffe del primato della legge e dei diritti umani, concede agli altri paesi la licenza per compiere abusi con impunità», si legge nel rapporto. Il riferimento più immediato è a Guantanamo e alle altre carceri dove i detenuti vengono inghiottiti in un limbo giuridico dal quale non hanno scampo. O alla vergogna di fatto impunita di Abu Ghraib, ai 50.000 arresti perpetrati tra Afghanistan e Iraq, spesso senza accuse precise, sempre senza un processo. O agli accordi bilaterali stilati dall'amministrazione Usa per sottrarsi e svuotare d'autorità la Corte penale internazionale. «Quelle che un tempo erano prerogative di regimi dittatoriali sono oggi diventati comportamenti in uso a paesi democratici», ha denunciato ieri Paolo Pobbati, neo-presidente della sezione italiana dell'organizzazione.

Giustificato dalla guerra al terrorismo - un ombrello che serve ormai a coprire secondo Amnesty abusi e persecuzioni contro minoranze e gruppi di opposizione - il tradimento dei diritti umani da parte dei governi non è servito a centrare l'obiettivo dichiarato. «Quattro anni dopo l'11 settembre la promessa di rendere il mondo un luogo più sicuro rimane vana», sottolinea l'organizzazione. La violenza di gruppi armati o terroristici si è moltiplicata, al punto che il Dipartimento di Stato Usa ha evitato di rendere pubblico un rapporto in cui questa dinamica risultava evidente. Bastano tre immagini a riassumere quest'escalation dell'orrore e il fallimento implicito della lotta al terrorismo: le decapitazioni in Iraq, il sequestro di Beslan, gli attentati nelle stazioni di Madrid. Il silenzio sceso sui diritti umani ha aggravato, secondo Amnesty, le condizioni di milioni di persone nei tanti conflitti dimenticati, gli «tsunami provocati dall'uomo» di fronte ai quali la comunità internazionale, Europa compresa, rimane in silenzio. Nella lista nera c'è l'eterno Darfur, una catastrofe umanitaria che non tro-

va risposta e la Repubblica democratica del Congo dove avviene in silenzio lo stupro di migliaia di donne e bambine. C'è lo Zimbabwe dove il governo usa politicamente il ricatto del cibo. E ancora l'Afghanistan, paese senza legge dove il passato ritorna nella lapidazione delle donne, e l'Iraq della guerra infinita. C'è l'Uzbekistan, dove vengono «tacciate di terrorismo persone disarmate che chiedono di poter praticare la loro religione». E il Muro che Israele continua a innalzare infischandosi delle risoluzioni dell'Onu.

Infine c'è la Cina con le sue 3400 esecuzioni ufficiali nel solo 2004 (e le 10.000 sospettate). Un paese a doppia faccia: la crescita economica prorompe e l'altrettanto prorompe violazione dei diritti umani, dettaglio

«Quando il Paese più potente del mondo si fa beffe dei diritti concede agli altri una patente di impunità»



Una immagine di archivio, giovani mamme nel campo di Kalma nel Darfur. Foto di Khaled El Fiqi/Ansa

sul quale la Ue è tentata di sorvolare pur di vendere armi. Neanche l'Europa del resto è esente da colpe. Non solo per i diritti violati in Cecenia, dietro l'ufficiale ripristino dell'ordine e della legalità. «L'Unione europea ha continuato a mostrare mancanza di volontà politica nell'affrontare le violazioni dei diritti umani all'interno dei propri confini», scrive Amnesty. Razzismo, discriminazione, negazione del diritto di asilo: questi i mali più frequenti della vecchia Europa. Nei paesi ex sovietici sono invece la repressione, spesso violenta, del dissenso, insieme all'intimidazione della stampa. Ovunque nel mondo, la violenza privata o meno contro le donne: in un tempo che non segue più la bussola del diritto, sono loro le prime a pagare.

## LE VIOLAZIONI IN CIFRE

**149** I PAESI ESAMINATI da Amnesty, sulla base di 545 rapporti pubblicati nel 2004

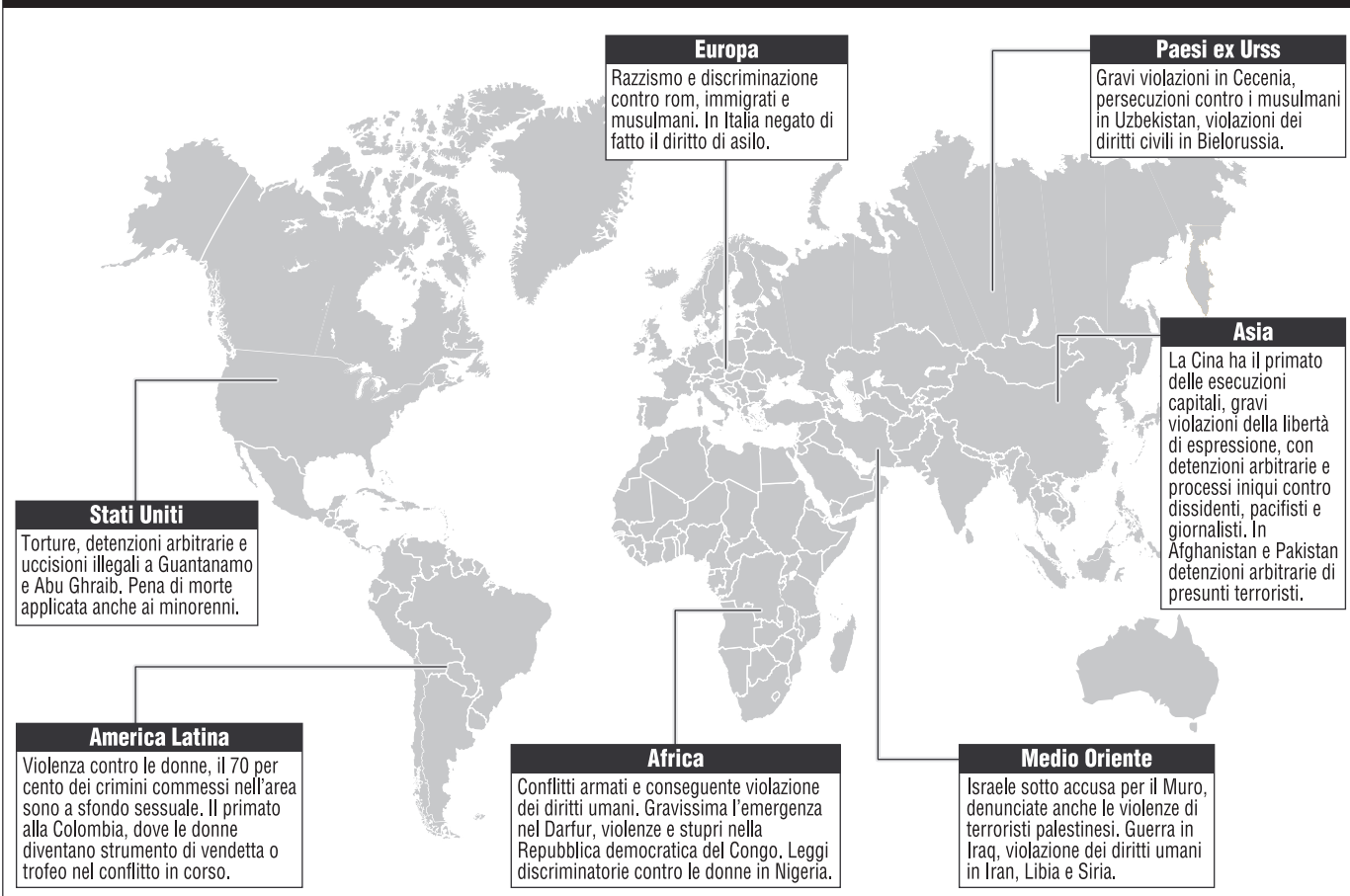
**12** I GOVERNI CHE HANNO LEGGI ANTITERRORRE lesive dei diritti umani. In altrettanti paesi sono stati compiuti maltrattamenti e torture nel contesto della «guerra al terrore»

**37** I PAESI CHE INCARCERANO SENZA PROCESSO, in dieci risulta l'esistenza di centri segreti di detenzione

**25** GLI STATI DOVE IL BOIA È ANCORA IN AZIONE. In 51 paesi ci sono ancora prigionieri nei bracci della morte

**95** I PAESI DOVE SI RICORRE ALLA TORTURA o a maltrattamenti da parte di forze di sicurezza o altre autorità dello stato.

## I diritti violati nel mondo



## Francia, appello dei sindaci d'Europa per il sì

/ Segue dalla prima

La Costituzione rappresenta un compromesso non facile, che non può essere respinto senza assumere le responsabilità conseguenti. Otto Stati membri hanno già detto "sì" alla Costituzione, con un voto parlamentare o tramite la consultazione popolare, nella convinzione che l'Unione europea debba andare avanti. Scetticismo e posizioni contrarie alla Costituzione, nascono spesso da pregiudizi o preoccupazioni per il difficile andamento dell'economia europea. Una grande Europa è un'alleanza di popoli che sanno affrontare problemi comuni e sfide cruciali. Nel contesto della globalizzazio-

ne, l'Unione europea rimane il solo protagonista in grado di promuovere un'economia di mercato, solidale e attenta alle responsabilità sociali.

La Costituzione europea, pur perfetta in alcuni suoi articoli, incarna valori democratici indiscutibili e rappresenta oltre 50 anni di pace e di collaborazione tra Paesi e collettività. Grazie alla Costituzione possiamo dare continuità ai grandi ideali dei padri fondatori dell'Europa. Ci auguriamo che i cittadini europei, con il loro voto responsabile, siano gli anelli di una lunga catena che avvolge e preserva questo patrimonio comune. Noi, Sindaci delle capitali europee, con la nostra lettera aperta

per "votare sì all'Europa", intendiamo esprimere l'impegno delle nostre città nel realizzare il progetto europeo e rafforzare i valori comuni.

**Walter Veltroni**  
Sindaco di Roma  
**Bertrand Delanoë**  
Sindaco di Parigi  
**Job Cohen**  
Sindaco di Amsterdam  
**Dora Bakoyannis**  
Sindaco di Atene  
**Klaus Wowereit**  
Sindaco di Berlino  
**Freddy Thielemans**  
Sindaco di Bruxelles  
**Gabor Demszky**  
Sindaco di Budapest  
**Lars Engberg**

Sindaco di Copenhagen,  
**Michael Conaghan**  
Sindaco di Dublino,  
**Paul Borg Olivier**  
Sindaco di La Valletta,  
**Danica Simsic**  
Sindaco di Ljubljana,  
**Ken Livigstone**  
Sindaco di Londra,  
**Paul Helminger**  
Sindaco di Lussemburgo,  
**Alberto Ruiz Gallardon**  
Sindaco di Madrid,  
**Michael Zampelas**  
Sindaco di Nicosia,  
**Aivar Aksenos**  
Sindaco di Riga,  
**Tonis Palts**  
Sindaco di Tallinn,  
**Michael Häupl**  
Sindaco di Vienna

## Bossi-Fini sotto accusa Asilo negato ai rifugiati

UN PAESE CHIUSO, che volta le spalle a chi richiede asilo e procede a «deportazioni». Un paese in ritardo nel mettere al passo la legge nazionale con in trattati in-

ternazionali in materia di tortura e pena di morte ma pronto a chiudere un occhio quando si tratta di vendere armi. Non è un bel ritratto quello che fa dell'Italia Amnesty International nel suo rapporto 2005.

Le critiche più severe riguardano il diritto di asilo, negato di fatto dalla legge Bossi Fini e dall'assenza di una normativa organica sui rifugiati. Amnesty ricorda la deportazione di un migliaio di cittadini stranieri verso l'Egitto e la Libia. «Il governo italiano ha finanziato 34 voli che dalla Libia hanno deportato 4670 cittadini stranieri verso destinazioni sconosciute, esponendoli a gravi pericoli», sostiene l'organizzazione. Amnesty rimprovera anche all'Italia di non aver reso chiaro il contenuto degli accordi con la Libia per i respingimenti collettivi, di aver ostacolato una visita dell'Alto commissario Onu per i rifugiati a Lampedusa e di aver evitato persino di rispondere alla lettera di Amnesty, che chiedeva al ministro Pisanu di poter avere accesso ai centri stranieri.

Seconda nota dolente a carico, il ritardo ormai storico nell'introduzione del reato di tortura nel nostro codice penale, come vor-

rebbe la Convenzione Onu contro la tortura. «Da 17 anni l'Italia è inadempiente», sostiene Amnesty, ricordando come l'unico intervento in merito abbia prodotto nell'aprile 2004 un «obbrobrio giuridico», come la definizione di tortura solo quando gli abusi sono ripetuti. L'Italia è in ritardo nella stesura di norme per rendere effettiva la cooperazione con la Corte penale internazionale e persino sulla pena di morte: Amnesty sottolinea che il parlamento non ha ancora approvato la modifica dell'articolo 27 della Costituzione che rende virtualmente possibile la reintroduzione della pena capitale tramite legge ordinaria, sia pure limitatamente alle leggi militari di guerra. Non ratificato neppure il protocollo 13 della Convenzione europea che mette al bando la pena capitale sempre e comunque. Amnesty denuncia anche l'incremento (più 16%) nella vendita di armi italiane da guerra. Nella lista degli acquirenti risultano paesi che violano i diritti umani come Malaysia, Turchia e Cina, o che sono in conflitto tra loro, India e Pakistan. I dati sono stati sottoposti al Parlamento per la prima volta quest'anno, grazie alle pressioni di Amnesty e della Rete italiana disarmo, ma non è ancora possibile avere informazioni sulla vendita di armi leggere. Sotto accusa anche accordi bilaterali nel settore della difesa con paesi verso i quali, sostiene Amnesty, sarebbe necessaria cautela: Algeria, Israele, Kuwait, India, Serbia e Cina.

ma.m.

Dipartimento Ds politiche della sostenibilità

## Italia rinnovabile: lo sviluppo dell'eolico

Ore 9.30 - 13.30  
Relazioni

Paolo Degli Espinosa  
Arthur Zervos  
Raffaele Morese  
Tommaso Campanile  
Markus Kurdziel  
Enrique Soria

Ore 14.30 - 18.30  
Relazioni

Vittorio Amadio  
Luciano Pirazzi  
Fabrizio Vigni  
Michele Raffa  
Cesare Donnhauser

Interviene  
**Piero Fassino**

Interventi  
Giuseppe Vatinno  
Luigi Gentiluoci  
Francesco Meneguzzo  
Vincenzo Naso  
Gaetano Gaudiosi  
Ferdinando Suraci  
Lorenzo Partesotti  
Cicito Morittu  
Benedetto Colaianni  
Sabatino Cariati  
Antonio Ferrante  
Massimo Blonda  
Vincenzo Piseigna

Intervengono inoltre  
Claudio Ferrari  
Francesco Ferrante  
Giacomo Berni  
Gianni Silvestrini  
Andrea Masullo  
Cesare De Piccoli

Conclusioni  
**Edo Ronchi**

Roma 30 maggio 2005  
Sala Conferenze, Piazza Montecitorio 123/a



Segreteria organizzativa  
Teresa Guarnieri cell. 335 8060907 teresaguarnieri@tin.it